

*“... e si mise a insegnare loro molte cose”*

Dopo le fatiche della prima missione Gesù invita i suoi discepoli a ritirarsi in un "luogo deserto" per riposare. Tuttavia la gente li segue ovunque, per ciò "sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose". "È chiara da queste parole la grande felicità di quel tempo, che nasceva dalla fatica incessante dei maestri e dallo zelo amoroso dei discenti" annota compiaciuto Veda il Venerabile nel suo commento al Vangelo di Marco. La compassione che Gesù sente per la folla suscita il suo insegnamento. Il termine greco *splangknizomai*, tradotto con compassione indica il movimento delle viscere materne, un vero e proprio fremito d'affetto. Di fronte al triste spettacolo della folla sbandata, "pecore che non hanno pastore", Gesù associa l'affettività e la compassione con la razionalità che è propria dell'insegnamento. Egli prova compassione per la folla che è priva di una guida e colma questo vuoto insegnando "molte cose". Proprio come il pastore annunciato dal profeta Geremia, Gesù con la sua Parola piena di sapienza e di autorità, raduna il resto delle pecore da tutte le regioni ove sono state disperse e le fa tornare ai pascoli d'Israele (cfr. Ger 23,3). Insegnare infatti significa letteralmente lasciare un segno, un'impronta nella vita del discepolo, e non semplicemente inculcare nella sua mente concetti e nozioni. San Tommaso d'Aquino all'inizio della Summa definisce la teologia "*quaedam impressio divinae scientiae*" ossia impressione della scienza che Dio ha di sé stesso. Nella misura in cui l'insegnamento lascia un segno induce la rielaborazione e la riflessione personale. L'insegnamento di Gesù tutto centrato sul Regno dei cieli lasciando un segno nel discepolo di ogni tempo, lo genera quale figlio amato dal Padre.

Don Flaminio Fonte